

Europa – sabato 24 giugno 2006

COSTITUZIONE R E F E R E N D U M

No. Così si esaspera la conflittualità

di Domenico Fisichella

Molto si potrebbe dire – e non ho mancato di farlo in varie sedi – per mettere in evidenza i tanti errori e misfatti tecnici di una riforma costituzionale che, voluta dalla Lega Nord e fatta propria, sia pure con taluni distinguo individuali, dagli altri partiti della coalizione guidata da Silvio Berlusconi, è ora sottoposta al giudizio referendario dei cittadini. Tuttavia, con questo scritto intendo limitarmi a sottolineare quello che, parafrasando il grande pensatore Montesquieu, potremmo definire lo spirito della legge, di questa normativa di riforma, che merita il no deciso dell'elettorato.

Ebbene, in cosa consiste questo spirito della legge? La risposta a mio avviso è chiara. La riforma di Calderoli e affini introduce ed esaspera un principio di conflittualità tra tutti i livelli e soggetti in cui si articola la vita istituzionale della nazione. Ciò non soltanto va contro la funzione essenziale delle istituzioni e delle costituzioni, che è quella di incoraggiare la pace interna della comunità nazionale e del sistema sociale, mentre qui si istituzionalizza la guerra di tutti contro tutti, comuni contro regioni, province contro comuni, regioni contro stato, in una logica di centrifugazione della vita collettiva che alimenta tutti i particolarismi e tutti gli egoismi, di territorio, di interessi, di fazioni, incrementando l'incertezza e dunque accentuando l'imprevedibilità dell'avvenire.

C'è di più. Come conseguenza di questa lotta continua, l'Italia è destinata a diventare ancora più debole, nelle arene internazionali, di quanto già oggi non sia.

Il compito delle istituzioni, infatti, deve consistere nell'incoraggiare gli sforzi tesi a “fare sistema”, a sviluppare sinergie e spinte collaborative, per affrontare attrezzati e forti le sfide esterne. L'Italia, che sia attiva sulla scena europea o sulla scena planetaria e globale, ha bisogno di essere unita e coerente al proprio interno vuoi quando si tratta di collaborare, sul terreno politico ed economico, con gli altri paesi, vuoi quando si tratta di competere con essi.

Nessuno si illuda. È il confronto con gli altri l'autentico criterio di comparazione dello sviluppo di ciascuna nazione. E oggi più che mai, un paese cresce, si afferma, è credibile, se è capace di fare sistema. È su questa linea che un paese viene apprezzato come soggetto di collaborazione, che un paese viene valutato, stimato e temuto come soggetto capace di competizione.

La riforma costituzionale voluta dai leghisti ci indebolisce su entrambi i versanti, riconduce l'Italia verso un destino di "espressione geografica". Non ce lo possiamo permettere. Non dobbiamo consentirlo.